Le *nuove formule* dell'abitare

Lo slittamento del Salone del Mobile di Milano, secondo il *duo creativo Formafantasma*, è un'occasione per esplorare territori d'avanguardia

DI *Francesca Molteni*

Radicali, ambiziosi, multiformi. Andrea Trimarchi e Simone Farresin non hanno bisogno di presentazioni. Sono i Formafantasma. Si sono incontrati alla Design Academy di Eindhoven, nel 2009, e non si sono più lasciati. A volte fuggire dalle radici – siculo-venete – è l'unico modo per farcela. Ah, che soddisfazione, tornare in patria da eroi. Nel 2021 l'*en plein*, vincono il Wallpaper* Designers of the Year e il Dezeen's Designers of the Year. Non era mai successo prima. Sfidano la teoria e la materia del progetto con ricerche, master, mostre, oggetti, belli ed etici. Pochi mesi fa, da Amsterdam sono tornati a Milano in un luogo del contemporaneo, tra Crescenzago e il Parco Lambro. Le officine creative non temono la periferia, anzi, si nutrono di quegli scampoli di realtà dove la città è ancora più metropoli, perché aperta, non convenzionale, slabbrata. Per questo abbiamo chiesto loro un punto di vista sul design oggi, tra il Salone del Mobile posticipato e i nuovi progetti che li portano a esplorare territori d'avanguardia. Commercio e meta-pensiero.

Il Salone del Mobile di Milano è il grande appuntamento internazionale del design. Nel 2021 è stato posticipato a settembre. Quest'anno è slittato a giugno. Vi manca?

«Manca a tutti questo momento, che fa di Milano il luogo in cui una comunità si ritrova. Le grandi aziende non hanno sofferto, stanno cercando nuovi sistemi di comunicazione con i loro clienti. La reazione è stata molto forte. Ma le aziende medio-piccole sono sicuramente in difficoltà. La fiera dovrebbe ripartire da lì e diventare una piattaforma per chi è appena nato o è piccolo, per presentare i prodotti al pubblico e costruire una rete di contatti più estesa. E continuare il lavoro del Supersalone 2021, che ha incluso una programmazione culturale, le scuole, il Salone Satellite, perché il design in Italia è una cultura e la casa è tornata ad avere un ruolo centrale nel *well-being* delle persone».

C'è un approccio diverso e possibile al design, che voi state sperimentando da tempo, più radicale e consapevole? Quali scenari si stanno ridisegnando?

«L'ecologia è un tema sempre più importante. Lo vediamo anche noi, c'è più interesse, le aziende vogliono affrontarlo seriamente, e cercare di capire davvero cosa voglia dire "sostenibilità", e non *green-washing*. È un percorso difficile, che necessita di compromessi e fallimenti, ma necessario. C'è ancora confusione, ma noi progettisti possiamo essere d'aiuto. È vero, da un lato lo spostamento del Salone è traumatico, dall'altro diventa un'opportunità per le aziende di ripensare il proprio calendario, senza presentare sempre nuovi prodotti, per un lavoro più a lungo termine e nuove forme di dialogo con i propri clienti».

In modo quasi profetico, la vostra mostra *Cambio*, inaugurata nel 2020 alla Serpentine di Londra e ancora itinerante, anticipava nel titolo e nei temi un cambio di atteggiamento. Quale e come ci siete arrivati?

«*Cambio* è uno dei nostri progetti indipendenti, un modo per mostrare come pensiamo e progettiamo, osservando un'industria, come quella del legno, in modo olistico, e cercando di capire i meccanismi che la regolano, visto che dagli alberi si possono ottenere carta, legno per produzione di mobili, packaging, tessuti e molto altro. Con la mostra alla Serpentine Gallery, in collaborazione con specialisti nel mondo della scienza, della filosofia, dell'attivismo, della progettualità e delle scienze politiche abbiamo cercato di capire quali siano le forze che danno forma a quest'industria. Per scelte più consapevoli».

Simone Farresin e Andrea Trimarch ritratti al Salone 2019 in occasione di *Ex Cinere*, serie di piastrelle vetro-vulcaniche (in collaborazione con Dzek). Pagina accanto. *Cambio*, indagine sull'industria del legno, commissionata dalla Serpentine Gallery.

FOTO DI MARCO CAPPELLETTI, C4I/COURTESY FORMAFANTASMA

Geo-design, cosa sta emergendo dal master che curate a Eindhoven? Quali sono le forze sociali, geopolitiche e territoriali che modellano oggi il design?

«Geo-design è il dipartimento di Eindhoven in cui guardiamo alle tematiche legate all'estrazione dei materiali, alla distribuzione e ai network globali che danno forma alla nostra progettualità. Non dimentichiamo che il design, per molto tempo, si è focalizzato su prodotti desiderabili e, nel migliore dei casi, trasformativi in senso positivo per la vita degli utenti, dimenticando che facciamo questo utilizzando un'infrastruttura che va ripensata, se crediamo veramente a uno sviluppo ecologico. In questa scuola, ci rivolgiamo a una generazione più giovane di noi, interessata a osservare il design da questo punto di vista».

Quali progetti avete in cantiere?

«La mostra *Cambio* a giugno sarà in Finlandia, in collaborazione con Artek, l'azienda nata nel 1935 per produrre gli arredi dell'architetto Alvar Aalto. Stiamo studiando il loro sistema forestale e la produzione per capire quale sarà lo sviluppo ecologico, visto che sono legati a una filiera corta – il legno, con piantagioni estese che diventano monoculture. E poi progetti ancora segreti per la Biennale d'Arte di Venezia, la nostra galleria Giustini / Stagetti, e tanti altri per aziende italiane e scandinave».